

Venerdì 16 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA



Dovevano partire in 104, andranno in 75. Ennesimo guaio in una settimana davvero nera per viale Mazzini

Troppi inviati con il Papa a Cuba Ora la Rai richiama le troupes

Melandri: «Il ruolo di servizio pubblico lo si merita sul campo»

ROMA. Prima l'ascolto record, martedì, per il faccia a faccia tra il ministro Bindi e il professor Di Bella poi, l'altra sera il Tg1 della sera battuto dal Tg5. Un «uno-due» inferto da Mediaset alla Rai da restare stesi su un immaginario ring della comunicazione. Ma la settimana *horribilis* dei vertici di viale Mazzini non finisce. Ed ecco che ieri, lì al settimo piano del palazzo, si sono trovati a dover fare i conti (non in senso figurato) sulle truppe Rai che si accingevano ad *invadere* Cuba in occasione della visita del Papa.

Tra giornalisti, tecnici, programmisti, registi e quant'altro in viaggio per i Caraibi si stavano mettendo 104 persone. La questione, sollevata in prima pagina dal «Messaggero», ha costretto i vertici aziendali ad una lunga giornata di discussione per vedere dove era possibile limare l'imponente spedizione.

L'input era partito dal presidente Siciliano e dal consigliere Cavanì perché si cercasse di ottimizzare le risorse in campo, peraltro cospicue. E così la riunione già prevista tra il direttore generale Franco Iseppi, la direzione del personale e i supporti gestionali di reti e testate deve essersi trasformata, visti i risultati, in una sorta di taglia e cuci.

Rifila di qua, togliti di là, alla fine per i Caraibi partiranno in 75 (ventinove in meno del previsto) di cui 14 giornalisti, 16 programmisti registi, 5 tecnici addetti ai collegamenti e circa 40 tecnici per gli studi televisivi e radiofonici, i pullman di ripresa, montaggi e ri-vestimenti. A chi sia stato chiesto di disfare la valigia non è dato sapere. Certo è che la Rai ha diffuso nella serata di ieri un puntiglioso comunicato in cui dettagliatamente fa conoscere il gran numero di ore di trasmissione che si accinge ad effettuare in quei giorni (30 di tv e dieci radiofoniche) e comunica anche che la Rai fornirà i propri programmi anche ad altre televisioni europee. La pattuglia Rai resta, comunque, tra le più folte. Superiore è solo la presenza della Cbs con 80 persone, la Cnn, l'Abc e la Nbc ne hanno inviati sessanta per uno.

Si è conclusa così una giornata decisamente faticosa per i vertici aziendali. La notizia del sorpasso del Tg5 sul Tg1 aveva messo un bel po' di sale sulla ferita inferta dalla coppia Costanzo e Mentana. Anche se il presidente Enzo Siciliano aveva cercato di sdrammatizzare la situazione con una battuta: «La Rai è come la Juventus, fa notizia quando perde; poi però siamo pri-

Radio radicale: Pannella riprende sciopero della fame

Marco Pannella, in una lettera alla Commissione Vigilanza della Rai, annuncia di voler riprendere lo sciopero della fame contro «le lobby di potere che si muovono in queste ore per sovvertire ogni regola e gli indirizzi del Parlamento e dell'opinione pubblica nella vicenda di Radio Parlamento e di Radio Radicale». Il leader radicale, che aveva interrotto il 17 novembre il suo precedente sciopero contro «l'ostracismo» della Rai, dichiara ora «l'intenzione di passare ben presto anche allo sciopero della sete». Oggi il Consiglio dei Ministri dovrà decidere sulla proroga dei servizi parlamentari a Radio Radicale che, secondo gli orientamenti del ministero delle Comunicazioni, dovrebbe essere fino al 31 marzo. A questo proposito Pannella chiede, con un'altra lettera, al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, «di non cedere alle lobby del vecchio e del nuovo regime, sempre le stesse».

«Chiediamo - continua il leader radicale - che il Governo decida di confermare l'attuale regime di convenzione prorogandola a Radio Radicale, o per un triennio, o fino all'assegnazione del piano delle frequenze oppure, in subordinata, fino a una nuova convenzione a seguito di pubblica gara. In tal senso rivolgiamo un formale e pressante invito a tutti, a ciascuno dei ministri della Repubblica, oltre che al presidente Prodi, e a tutte le forze democratiche. Il Parlamento, ormai in molte occasioni e in varie forme ha già auspicato tali soluzioni».

mi tutti l'anno e vinciamo anche lo scudetto». Ma poi ha dovuto riconoscere che «è vero, esiste un problema di rilancio, magari di rinnovamento. Quello che conta comunque è che il servizio pubblico siamo noi e ciò comporta un impegno diverso rispetto a quello di fare semplicemente tv». Ma poi se n'è andato a pranzo con il direttore del Tg1, Marcello Sorgi, per vedere quali iniziative prendere per evitare altri sorpassi che a questo punto diventerebbero davvero preoccupanti anche se l'Usigrai, a questo proposito, ha tenuto a sottolineare come la concorrenza il telegiornale ammiraglio se la sia trovata anche su un'altra rete Rai.

Siciliano potrà anche rivendicare l'innegabile dato di fatto che il servizio pubblico deve essere svolto dall'azienda che lui presiede. fatto sta che su lui e sulla Rai sono piovute critiche trasversali, dall'Ulivo al Polo con l'eccezione, per quanto riguarda la maggioranza, di Giancarlo Lombardi dei Popolari. Per il resto, pur diverse nei toni, si è registrata una singolare unità di giudizio. Così Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, ha ribadito che «i vertici dell'azienda non devono dimenticare che il titolo di legittimo fornitore del servizio pubblico lo si gua-

gna sul campo, ogni giorno e in ogni momento. E sicuramente in questi giorni abbiamo visto dei limiti». Il Verde Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di Vigilanza non esita ad affermare che «per la Rai è quasi Caporetto. Per evitare la disfatta avevamo proposto il commissariamento dell'azienda, ma la maggioranza non è d'accordo. Aspetteremo la nuova legge ma intanto il Cda prenda provvedimenti». «Occorre riprendere la barra del timone - visita Sergio Bellucci, responsabile Comunicazione di Rifondazione - e se uno o più dei motori della nave non funzionano chi ha ancora la responsabilità deve intervenire per sostituirlo». Compatto il Polo nell'assalto. Prima la richiesta di An delle dimissioni di Siciliano e Sorgi. Poi Paolo Romani (Fi), Mario Landolfi (An) e Marco Follini (Ccd) fanno sapere che a loro pare «la Rai non è più credibile. I motivi della crisi dipendono dal fatto che i vertici della Rai sono ormai preda di una logica di appiattimento politico che impedisce di discernere ciò che è utile per i cittadini da ciò che è conveniente per il Governo o per la maggioranza».

Marcella Ciarnelli

L'intervista

Il sottosegretario alle Comunicazioni

Vita: «Il re è nudo, serve la riforma o il servizio pubblico non risalirà»

«La situazione è preoccupante. Bisogna ripensare missione e assetto societario. E in futuro i compiti di indirizzo dovranno essere distinti da quelli di gestione».

ROMA. Non da esponente del governo (poiché sarebbe inopportuno) ma «da antico appassionato alla materia», il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, interviene sulla questione del giorno: la crisi del servizio pubblico e, quindi, della Rai.

Pur nei confini delle sue competenze, qual è il suo giudizio sulla situazione in Rai?

«È un giudizio preoccupato che nasce dal fatto che nel sistema radiotelevisivo stenta a mettersi in moto la macchina riformatrice. Proprio in queste ore stiamo lavorando, sulla base di indicazioni delle forze che sostengono il governo, a un testo del disegno di legge 1138 su cui poter avviare finalmente il dibattito».

In attesa della nuova legge, resta il fatto che il servizio pubblico comincia a mostrare la corda.

«Siamo in una situazione simile a quella di circa trent'anni fa quando fu affrontato il problema di una riforma che ora è evidentemente superata. Dobbiamo immaginarne un'altra, ricominciare tutti insieme

missione e assetto, anche societario, di un servizio pubblico dell'epoca della multimedialità e della liberalizzazione delle telecomunicazioni che spostano il terreno del confronto».

In che direzione va il cambiamento?

«Su questa materia non si improvvisa e non bisogna dare al dibattito una visione tutta e solo politica. Bisogna attivare un confronto che vada oltre il disegno di legge 1138 nel quale, non per caso, abbiamo inserito un articolo sulla Rai, ma dai contorni generali e lasciando al dibattito una parola conclusiva. Il punto di partenza deve essere un servizio pubblico che mantenendo l'unitarietà, anche sotto il profilo di corpo aziendale, renda più aperta ed elastica la sua fisionomia, anche societaria. Così potrà restare sul mercato».

Ma qual è, oggi, la missione del servizio pubblico?

«Con grande coraggio dobbiamo riconoscere che oggi il re è nudo. Mentre il servizio pubblico dovrebbe avere la capacità di fornire uno

standard qualitativo tale da reggere la competizione ed essere in grado di rispondere all'evoluzione dei gusti del pubblico, oggi certamente più raffinati. La ricetta non è facile. Ma un riassetto proprietario e una maggiore qualità anche nella produzione, oltre a una funzione guida nell'evoluzione tecnologica, potrebbero costituire punti di partenza forti».

Chi vede alla guida di questa nuova Rai?

«I criteri di nomina vanno rivisti alla luce del fatto che in quell'azienda vanno distinti nettamente i compiti di indirizzo e vigilanza da quelli di gestione. Quelli del '93 non vanno più bene. È necessario, comunque, che anche nel servizio pubblico si faccia posto a nuovi gruppi dirigenti. C'è bisogno di un salto generazionale, ma che non sia conseguenza di giudizi perentori sulla situazione attuale. E men che mai di spartizioni. Resta il fatto che bisogna muoversi prima che sia troppo tardi».

M.Ci.

L'intervista

Il «direttore fenomeno» di Mediaset

Mentana: «Così abbiamo vinto la guerra degli ascolti tra i Tg»

Il clamoroso sorpasso sul Tg1 di mercoledì sera è avvenuto a cifre altissime di audience e di share. «Sorgi è bravissimo e io non mi batto per distruggere la Rai».

MILANO. Mercoledì il Tg5 di Enrico Mentana ha superato il Tg1 di Marcello Sorgi. Il sorpasso è avvenuto a cifre altissime (7.889.000 spettatori contro 7.459.000) e share stratosferici (31,04% contro il 29,23%). Vertici che sono superati solo da *Striscia notizia*, il Tg satirico di Antonio Ricci, che nella stessa serata, e dopo la clamorosa protesta contro la pubblicità inscenata il giorno precedente, ha fatto un balzo oltre il 34%. Ma sentiamo che cosa dice Mentana di questo straordinario risultato.

Anzitutto devi dirmi come facevi tre giorni fa a sapere che avresti superato il Tg1. Infatti mi avevi detto: il sorpasso avverrà in settimana.

«L'ho detto perché c'era una tendenza. Era nell'aria e nel numero delle cose possibili. Come quando un atleta tallona il vincitore sempre più da vicino».

E a cosa si ripeterà?

«Telefonami domani e te lo dico».

Molto spiritoso. E che cosa dici di cavalleresco al povero Sorgi?

«Dico che non è affatto povero, anzi è un maestro della notizia e quindi sa che, finché fa notizia il fatto che il Tg1 venga superato, può stare tranquillo. Quando non farà più notizia, allora sì, dovrà preoccuparsi».

Comunque in quella edizione non avete preso nessuna iniziativa straordinaria...

«Lo avevo fatto il giorno prima con lo speciale su Di Bella e abbiamo fruito del nuovo credito nato da quella iniziativa. Del resto gli ascolti di mercoledì erano gli stessi di martedì».

Anche Striscia vi ha aiutato, col clamore della sua protesta.

«Striscia vi ha ondata dopo di noi. Uno spettatore non sta lì per venti minuti ad aspettare il programma successivo. Noi il nostro ruolo lo facciamo. E poi noi abbiamo tre minuti di pubblicità all'interno: un handicap che il Tg1 non ha. Si può anche ipotizzare che il Tg1 si stia danneggiando dalla iniziativa di Freccero, che ha mandato in onda al posto la replica del giallo della sera prima. Stiamo raccontando un episo-

dio che ha tutti i limiti del caso. Mi piacerebbe parlarne dopo che è già successo un paio di volte. Nella primavera del '93 il sorpasso avvenne 5 o 6 volte almeno, ma a livelli di ascolto molto più bassi. Ora si viaggia attorno agli 8 milioni, un impegno impressionante. E siccome io non mi batto per la distruzione della Rai, dico che nella grande società della informazione televisiva noi siamo soci al 49%. E siamo nati solo il 13 gennaio del '92».

Berlusconi qualche tempo fa ha sostenuto che lo danneggiate politicamente. Questa vittoria vi rafforza contro altre possibili critiche?

«Se prendessimo sul serio tutto quello che dicono i politici dei Tg, nessuno potrebbe andare in onda».

Vuoi dire che i politici dicono fesserie?

«No. Ma hanno una iperattenzione per tutto quello che va in tv perché ritengono, secondo me anche a torto, che sia sempre importante esserci».

Maria Novella Oppo

Il vicepresidente del Consiglio lascia cadere l'idea del premierato: evitiamo di mettere a rischio le riforme Veltroni: «Miglioriamo il semipresidenzialismo»

Mussi: «Ottima dichiarazione». Bertoni chiede di stralciare il capitolo giustizia. Sì di Petruccioli. Elena Paciotti (Anm): non interferiamo.

ROMA. Così come improvvisamente era sorto (anzi risorto) il sole del premierato altrettanto rapidamente tramonta. A chiudere il capitolo, aperto un paio di settimane fa dal sindaco di Roma Francesco Rutelli, è oggi Walter Veltroni che nei giorni scorsi ne erastato il più autorevole sostenitore. E il vicepresidente del consiglio accantona una preferenza per questa figura di premier forte (senza rinnegare questa sua predilezione) in nome della difesa del lavoro della Bicamerale e della possibilità stessa delle riforme. La «svolta» è arrivata ieri nel corso di un dibattito a tre voci tra Veltroni, Marini e Urbani (invitati alla presentazione del libro di Massimo Franco, «Il re della Repubblica»): nella differenza delle posizioni una sola cosa (ma non da poco) unificava le tre voci, la convinzione che rimettere in discussione le basi dell'accordo di casa Letta, quale che sia il giudizio di valore che gli si dà, riporterebbe indietro il Paese e metterebbe in pericolo i risultati raggiunti negli ultimi mesi. E, dopo le posizioni espresse nei giorni

scorsi, viene proprio dal vicepresidente del Consiglio l'accento più netto: «È la cosa più importante. Il fallimento della Bicamerale riporterebbe indietro l'orologio del Paese. Tanto che se mi si dice che rimettere in discussione la forma di governo, fa saltare tutto, allora chiedo che si faccia ogni sforzo possibile per compiere dei miglioramenti in modo da rafforzare la stabilità e il bipolarismo». Insomma, «Rutelli ha posto un problema vero, ma a questo punto le opinioni personali, anche mie, hanno un valore vicino allo zero». «All'interno dello schema che si è definito e all'interno degli equilibri politici dati, perché la cosa peggiore che potrebbe accadere è che si interrompesse il cammino delle riforme», perché, il fallimento della Bicamerale «riporterebbe indietro l'orologio». Veltroni non rinuncia a pensare a miglioramenti che «lungo l'asse che tiene uniti forma di governo poteri e sistema elettorale questi devono essere rivolti alle questioni della stabilità di governo e del bipolarismo».

Veltroni, ripetendo che non è sua intenzione entrare nel merito dei lavori della bicamerale con i giornalisti al termine del dibattito ritorna sull'argomento e spiega: «Si dice, e ho ragione di credere che sia così, che non è possibile mettere in discussione l'attuale equilibrio emerso dalla Bicamerale. La cosa che io chiedo è che se sono possibili miglioramenti si introducano della maggiori garanzie di stabilità». E da Fabio Mussi, che nei giorni scorsi aveva polemizzato con la proposta Rutelli sostenuta da Veltroni, arriva un commento soddisfatto: «Ottima la dichiarazione di Veltroni». E a chi chiede se le affermazioni odierne di Veltroni sono in qualche modo legate al colloquio D'Alma-Veltroni-Mussi svoltosi l'altro giorno a Botteghe Oscure il capogruppo della Sinistra democratica si limita a ripetere: «Ottima dichiarazione».

Ma la questione riforme si infiamma ora su un altro fronte, quello della giustizia: è il senatore del Pds ed ex presidente dell'Associazione nazio-

nale magistrati che propone di stralciare dalle proposte della Bicamerale tutta la materia della giustizia, anche per evitare che «fallisca», a causa delle polemiche incrociate, l'intero pacchetto delle riforme istituzionali. Bertoni lo ha scritto in una lettera a D'Alma: «L'organizzazione giudiziaria doveva essere tenuta ai margini dei lavori della Bicamerale ed ha assunto invece impropriamente un ruolo preponderante ed è addirittura diventato un terreno di scontro tra le forze politiche. Tanto è vero che le soluzioni adottate vengono considerate dalla stessa relazione provvisoria e insoddisfacenti».

Nel merito Bertoni solleva riserve di carattere costituzionale e di principio e afferma che su questa materia si deve intervenire con le leggi ordinarie (quindi lasciando inalterata la cornice costituzionale sulla giustizia). Infine Bertoni fa notare che «da tempo viene alimentata una artificiosa confusione tra la revisione delle norme sulla giustizia e vicende del tutto contingenti relative ai rapporti tra

politica e magistratura. Ne potrebbero nascere motivi di scontro e tensioni tali da ostacolare l'approvazione dell'intero progetto della Bicamerale». Da qui l'idea dello stralcio che dovrebbe venire adottato dalla stessa Bicamerale.

La proposta ha suscitato immediate reazioni e polemiche. È stata anche la presidente dell'Anm, Elena Paciotti, a gettare acqua sul fuoco: «Le osservazioni di contenuto di Bertoni - ha detto - sono in gran parte condivisibili, ma sulla questione del metodo, e cioè se si debba procedere o no allo stralcio delle proposte sulla giustizia o se si debba fare un unico referendum, l'Anm non intende prendere posizione per evitare polemiche. Vogliamo evitare che si accusi l'Anm di voler interferire nelle scelte autonome del Parlamento». «Certo - ha aggiunto Paciotti - noi abbiamo sempre sostenuto che i problemi della giustizia si risolvono con leggi ordinarie e con una buona organizzazione della giustizia e che l'unica normativa sulla giustizia che ha funzionato è quella

costituzionale perché ha assolto il suo compito di assicurare l'indipendenza dei magistrati. Per questo riteniamo che non ci sia necessità di modificare l'assetto della magistratura ordinaria e in un documento inviato ai parlamentari abbiamo spiegato le ragioni per cui certe scelte della Bicamerale ci sembrano sbagliate». Sulla stessa lunghezza d'onda di Bertoni è invece Claudio Petruccioli: «Ritengo saggio - ha detto l'esponente ulivista - accantonare il tema della giustizia per evitare un pasticcio. È meglio demandare il tutto alla legge ordinaria. Non si può dire che l'accordo sulla giustizia sia brillante e non credo possa essere difeso in Parlamento. C'è il rischio che proprio su questo delicato tema fallisca il progetto riformatore». Secondo Petruccioli, è meglio lasciare fuori dalle riforme il tema della giustizia piuttosto che chiedere una modifica del referendum finale proponendo più referendum».

Roberto Rosciani

Impara l'arte
e mettila da parte.



GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc 30.000 lire



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc 30.000 lire



IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire



Con
i Cd Rom
de l'U